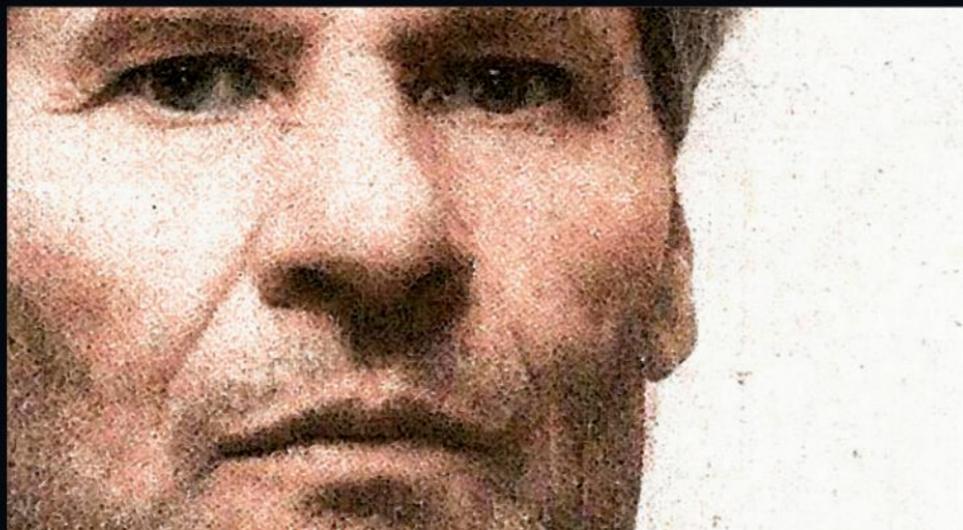


ANDREA GALLI IL PATRIARCA

**La misteriosa storia di
'Ntoni Gambazza,
lo sconosciuto re della
'ndrangheta che dall'ombra
ha retto per trent'anni
i fili dell'organizzazione.**



Andrea Galli

IL PATRIARCA

BUR

FUTUROPASSATO

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06771-3

Prima edizione BUR Futuropassato settembre 2014

Redazione e impaginazione: studio pym / Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

*A Piera e Attilio,
mia mamma e mio papà*

Introduzione

Avevo letto una prima volta di Antonio Pelle nel 2007. Erano i giorni della strage compiuta dalla 'ndrangheta in Germania, dei sei morti ammazzati a Duisburg. Le cosche avevano esportato la faida di San Luca: una lunga scia di sangue, di vendette e di regolamenti di conti tra le famiglie di questo piccolo paese in provincia di Reggio Calabria, circondato dall'Aspromonte e con vista sul mar Jonio. Al tempo Pelle – considerato uno dei più importanti capi della 'ndrangheta e soprannominato *'Ntoni gambazza*, nomignolo che dopo di lui ha identificato la sua famiglia – era una primula rossa. Non si faceva trovare. Su di lui nulla si sentiva. Eppure, sostenevano gli investigatori, dava ancora ordini e dettava legge. Le memorie dei marescialli del paese raccontavano di un uomo attorno a cui, a San Luca, calava il silenzio, tale era il suo carisma.

Molti anni dopo la strage di Duisburg, ero andato in Calabria e avevo cercato il palazzo del boss, in contrada Ricciolio. Mi aveva catturato il silenzio intorno a quella specie di fortezza, addossata a una collina e circondata da prati e bo-

schì. Ma mi aveva colpito soprattutto la posizione defilata rispetto sia allo stesso paese (che dal centro della frazione dista quattordici chilometri) sia alle abitazioni dei dintorni. Un chiaro segnale della famiglia Pelle, quasi a dire: noi stiamo lontani dagli altri, non ci servono e va benissimo così.

La scelta logistica mi incuriosiva. Specie se confrontata con la biografia criminale dipinta addosso a Pelle dalle sentenze, dalle numerose indagini, dalle parole di collaboratori di giustizia, e naturalmente dalle voci del paese. Ne usciva il profilo di un uomo tutt'altro che ancorato a una posizione periferica, tutt'altro che distaccato e assente. Secondo le accuse *Gambazza*, durante la sua lunga esistenza, ha vissuto stagioni cruciali della 'ndrangheta, scalando rapidamente le gerarchie e finendo con il trattare faccia a faccia con i vertici delle organizzazioni criminali, a cominciare da quelli del narcotraffico.

Allora avevo voluto approfondire. Capirne di più. Così è cominciato il mio viaggio.

Quarantasette interviste fra la Calabria, Roma, il Piemonte e la Lombardia. E poi i colloqui, nella stessa Calabria: circa duecento, con la gente di Reggio, Locri, Bianco, San Luca, Platì, Africo Nuovo, Polistena, Bruzzano Zeffirio, Bovalino, Ardore, Benestare, Gambarie, Delia Nuova.

Sono stato in caserme, carceri, tribunali, perdendo la metà del tempo in attese d'anticamera, rinvii, complicate decifrazioni di carte, analisi

di presunti scenari definitivi che tanto sarebbero immancabilmente mutati subito l'indomani.

Ho voluto vedere le rotte su cui si sviluppavano i sequestri e le spiagge degli sbarchi di droga. Spesso mi hanno nascosto entrambe e me le sono dovute cercare da solo. Ho mangiato carne alla brace con rampolli di famiglie importanti della storia criminale della Calabria. Ho chiesto accesso a documentazione per me fondamentale, e l'accesso mi è stato a lungo negato. Alcune persone si rifiutavano di comunicare per telefono, telefonino, email, WhatsApp, Skype: volevano guardarmi negli occhi. Mi obbligavano a raggiungerle, magari per poi darmi un no come risposta, senza alcuna spiegazione. Mi sono unito ai carabinieri dei Cacciatori di Calabria, che conoscono l'Aspromonte forse meglio dei pastori; abbiamo camminato insieme, abbiamo visto paesi abbandonati dopo le alluvioni di metà del secolo scorso. I Cacciatori mi hanno portato nei luoghi simbolici della 'ndrangheta, come il santuario di Polsi.

Mi sono serviti sette viaggi da Milano, una decina di tentativi e in tutto dieci mesi di tempo soltanto per trovare alla fine la casa dove il 1° marzo del 1932 nacque Antonio Pelle; l'uomo, al quale le forze dell'ordine hanno dato a lungo la caccia, obbliga ancora a interminabili, faticosi e osteggiati inseguimenti, nonostante sia deceduto nel 2009. Altri dieci viaggi da Milano li ho fatti per cercare vecchi documenti andati perduti: forse per colpa di qualche disattenzione, forse

per un'azione dolosa. Non c'erano più le denunce giovanili a carico di *Gambazza*. Non c'erano più nemmeno i registri, con le note sui singoli detenuti, relativi al suo primo soggiorno in carcere, nella colonia penale dell'isola di Pianosa.

Anche dagli archivi di Stato di Reggio Calabria e di Locri – luoghi che dovrebbero custodire una massa di preziosi documenti – sono spariti interi faldoni. Dalle cartellette sono stati sfilati fogli preziosi. Qualcuno s'è pure portato via vecchie cartine, che sarebbero servite ai carabinieri per meglio mappare i borghi antichi dei paesini. Si tratta di abitati ormai in rovina e abbandonati, sì, ma ancora pieni di tane per imboscare le armi delle faide e la cocaina dello smercio illegale.

Come tutti i luoghi sfiancati dalla malavita e oppressi da un degrado palese anche a livello architettonico – le case non finite, l'abusivismo, le colline franate, le fiumare ingigantite dal disboscamento e dalle violenze contro il territorio –, la Calabria genera facili e falsi giudizi immediati. Da qui, l'eterno dualismo: chi vede questa terra come portatrice di sventure e diffida d'ogni tentativo per liberarla, e chi invece ha a noia quella sorta di accanimento a insistere con gli stereotipi. A maggior ragione, questo libro ha avuto bisogno di due anni di preparazione. Per trovare, scegliere, vagliare e valutare.

Ho ricevuto secchi no, non sono mancati tentativi di depistaggio, ci sono stati paesi che mi hanno immediatamente manifestato il loro rifiu-

to. Anche in questo caso, bisogna fare delle differenze; ma è innegabile che in alcuni posti, al primo passo sull'asfalto, è stato tutto uno sciamare di motorini e motorette, ragazzini e anche bambini che mi giravano intorno, impennavano, davano di gas, simulavano investimenti, acceleravano e inchiodavano. Prima cinque, poi dieci, fino a venti scooter insieme. E poi la gente affacciata, e quelli in macchina che in una arieggiata giornata di primavera facevano domande che non necessitavano risposta («Fa caldo, vero?»). E poi ancora una scolaresca di piccoli alunni che, sugli scalini d'ingresso della scuola, si giravano di scatto e simultaneamente prendevano a fissarmi. Immobili come in una obbligata foto di classe. Ostili come cani da guardia.

Ci sono stati investigatori protagonisti delle vecchie stagioni di 'ndrangheta che non hanno voluto incontrarmi. Ma ci sono stati anche investigatori, dai marescialli ai capitani, che hanno condiviso con me le loro straordinarie qualità umane e professionali: mi hanno aiutato a «leggere» tra le carte delle inchieste, mi hanno permesso di partecipare, anche solo per qualche giorno, alla lotta alla 'ndrangheta. Ho cercato famiglie di sequestrati e su sei tentativi solo una volta ho superato il muro rappresentato dalla disperazione del ricordo. Mi hanno raccontato di un anziano, ex prigioniero, che ancora si sveglia urlando, di notte. Atroci incubi lo divorano, e dunque quando si desta subito domanda alla moglie se per caso ha rivelato i nomi dei se-

questratori, che poi vennero arrestati: ha paura che vengano a portarlo via un'altra volta. Sono andato da lui e gli ho chiesto se voleva parlarne. Mi ha risposto rabbioso: «Che diavolo vuole da me? Se ne vada».

Per indagare le vicende e l'essenza stessa di un determinato posto credo si debba necessariamente allargare lo sguardo il più possibile, e forse il discorso vale in particolar modo per la Calabria. Bisogna capire la criminalità di oggi ma anche quella passata; le ragioni storiche di determinate evoluzioni; la geografia; la stessa conformazione del territorio e l'anima profonda della sua popolazione.

L'inchiesta Crimine, condotta dalla Direzione antimafia di Reggio Calabria e da quella di Milano e culminata nel 2010, insieme alla contestuale operazione Infinito, ha sancito per la prima volta l'unitarietà della 'ndrangheta. Nelle carte di Crimine, Antonio Pelle compare con la qualifica di *capocrimine*, laddove per *crimine* si intende la struttura assembleare che «gestisce» le cosche. Ma l'avvocato Eugenio Minniti, legale che più volte ha difeso *Gambazza*, sostiene che sia fuorviante ed erroneo parlare di cosca in riferimento ai Pelle, e a maggior ragione sia sbagliato parlare di compiti di «regia» assunti dal suo ex assistito. Magistrati e forze dell'ordine sottolineano la lunghissima fedina penale di Antonio Pelle e le decine di procedimenti a suo carico; l'avvocato Minniti si sofferma sulle